

URL: www.editricesapienza.it



[English](#)

Chios Medioevale (9788887242997)

Storia architettonica di un'isola della Grecia Bizantina

[Piero Cimbolli Spagnesi](#)

Marzo 2008

260 pp. - Formato 21 x 29,7

EUR 25,00 disponibile

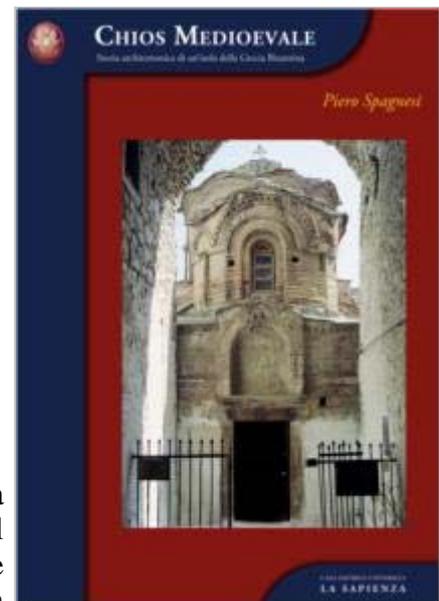
EUR 21,25 per acquisti on-line in Italia

EUR 22,50 per acquisti on-line in Europa UE

EUR 25,00 per acquisti on-line in Europa non UE

EUR 25,00 per acquisti on-line in Stati Uniti e Canada

[Acquista adesso](#)



L'opera è incentrata sullo studio dell'architettura bizantina sull'isola di Chios. La necessità di studiare l'architettura del mondo bizantino per aree omogenee quanto a cultura e caratteristiche geo-morfologiche, fa infatti di questa un osservatorio privilegiato. Perché non solo essa ebbe una lunga storia medioevale ed un'impareggiabile continuità di documentazione, ma la sua particolare posizione nel mare Egeo a nord di Creta e di fronte all'Asia Minore, ne fece un approdo cardine per le rotte lungo il Bosforo verso il Mar Nero, oltre che una base navale sicura nel Mediterraneo orientale e la porta d'ingresso verso est dell'intera penisola anatolica. Inoltre, Chios si caratterizzò a lungo per la fioritura nella zona sud di mastice per uso medico e alimentare, il che la rese luogo esclusivo di produzione e base d'avvio di commerci fiorenti.

Nel proporre un modo di intendere l'architettura del Medioevo greco aderente alle consuete scansioni temporali (proto-bizantino, bizantino medio e tardo, post-bizantino), l'opera guarda ad esse anche come momenti inscindibili di un'unica mentalità. Il suo studio a ritroso è reso necessario dal fatto che le trasformazioni occorse dopo l'avvio dell'avanzata turca alla metà del XV secolo hanno cancellato quasi completamente tante testimonianze precedenti. Ciò è emblematico proprio a Chios dove, pensando alle trasformazioni dei villaggi bizantini, sono rintracciabili i segni tangibili di ogni momento passato, con una continuità tale da rendere l'isola particolarmente adatta a servire da documento fondamentale per una storia più vasta delle diverse realtà di religione cristiano-ortodossa del Mediterraneo centro-orientale.

Download:

- [Estratto](#)

- [Indice](#)

INDICE

<i>Ringraziamenti dell'Autore</i>	7
<i>Avvertenze</i>	9
INTRODUZIONE	11
I PAESAGGI	17
1. Il paesaggio fisico	19
2. Quadri storiografici	21
3. Temi architettonici	25
GLI INSEDIAMENTI	31
1. L'impero bizantino	33
<i>Fino all' VIII secolo</i>	33
<i>Dopo Costantino Porfirogenito</i>	37
<i>Fortezze, villaggi, architetture</i>	41
2. Il governo genovese	44
<i>Da Simone Vignoso al XV secolo</i>	44
<i>Per la caduta di Costantinopoli</i>	46
3. Il periodo turco	50
<i>Nel Seicento</i>	50
<i>L'isola di Francesco Lupazzolo</i>	53
LE ARCHITETTURE	55
1. Le chiese bizantine	57
<i>Premessa</i>	57
<i>La Rinascenza macedone</i>	57
<i>L'età dei Paleologi</i>	64
2. Il sistema di sorveglianza costiera	69
EPILOGO	77
APPARATI	83
Documenti	85
Fonti e referenze bibliografiche	99
Indice dei nomi e dei luoghi	117
ENGLISH ABSTRACT	125
FIGURE	149
TAVOLE	249

INTRODUZIONE



Una storia molto breve di Chios in apertura serve da introduzione a una migliore comprensione della sua architettura medioevale: un discorso molto vasto soprattutto se affrontato ai diversi livelli del suo territorio, dei suoi centri abitati e dei suoi edifici di rilievo.

Parte dell'impero d'Oriente fino al regno di Giustiniano I (527-565) e capitale del IX tèma, il distretto militare dell'Egeo, durante quello di Costantino VII Porfirogenito (913-959), Chios rivestì un ruolo di rilievo in tanti momenti significativi dell'età bizantina: durante le vicende conseguenti le invasioni arabe della metà del VII secolo, nei tempi successivi alla conclusione dell'eresia iconoclasta nell'843, durante il lungo regno di Basilio II (976-1025) e nella cosiddetta Rinascenza Macedone segnata dalla conquista di Costantinopoli nel 1204 da parte dei crociati latini. Nella prima metà del XIV secolo l'isola fu poi ceduta da Giovanni V Paleologo (1341-1391) a una Maona occidentale: una consociazione di nobili della repubblica di Genova con l'esclusiva del commercio in tutto il Mediterraneo e nel mare del Nord della preziosa resina di mastice di produzione locale. Da allora e fino alla conquista di Costantinopoli nel 1453 da parte di Maometto II (1451-1481) e alla sua caduta in mano turca nel 1566 all'apogeo dell'impero ottomano di Solimano I il Magnifico (1520-1566), Chios fu centro ancora di altri eventi culminati ancora dopo, tra il 1694 e il 1695, con una breve conquista da parte di una flotta cattolica guidata dalla repubblica di Venezia. In seguito, e altrettanto in breve, un periodo radicalmente nuovo rispetto al passato s'avviò tra la fine del XVIII secolo e il 1822: l'anno della grande rivolta dell'isola contro i turchi e della conseguente sanguinosa repressione che ne interruppe ogni vitalità. In questo momento la chiesa locale era divenuta forte grazie alla libertà concessole dalla sublime Porta nella scia della graduale dissoluzione di quest'ultima lungo tutto il XVIII secolo e della contemporanea lenta nuova affermazione dell'intera ortodossia orientale; a Chios in particolare questo fu motivo di un impulso forte in campo architettonico ed edilizio tale da porre l'isola tra i maggiori centri di lingua greca del tempo: un fenomeno a sua volta parte di

un quadro più vasto e che aveva visto come momenti cardine il 1683 ed il 1699, cioè il fallimento dell'assedio turco di Vienna e il conseguente trattato di Karlowitz, e soprattutto il periodo tra il 1682 e il 1715 delle fondamentali riforme ecclesiastiche del sovrano russo Pietro il Grande, imperatore nuovo dell'Oriente cristiano.

Tutto ciò fa da sfondo alla realtà architettonica di Chios dalla caduta dell'impero romano d'Occidente quasi ai giorni nostri e fornisce la base da cui procedere. Destreggiarsi senza una sua minima coscienza preventiva sarebbe altrimenti arduo viste le tante vicende di lungo periodo che hanno segnato in maniere così diverse - ma, come si vedrà, con un modo solo - l'intera vicenda architettonica di questa terra di greci.

Premesso questo, poche altre parole chiariscono anche le origini di questo lavoro, che sono lontane. A partire da una vasta ricerca sulle architetture occidentali del Levante, auspicata dall'allora direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene Doro Levi, e avviata con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche da Guglielmo De Angelis d'Ossat, lo studio di Chios fu iniziato nel 1966 nell'ambito dell'Istituto di Storia dell'Architettura della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma *La Sapienza* guidato da Claudio Tiberi, coll'intento di raccogliere un vasto materiale grafico e fotografico e di compiere un'accurata indagine bibliografica e di ricognizione delle fonti. Nel medesimo anno fu incominciato dallo stesso Tiberi e da Gianfranco Carrara il rilievo del Kàstro del capoluogo, poi proseguito - e sempre guidato da Tiberi - da Renato Guida e Giancarlo Civitillo nel 1967, compiuto nell'insieme da Carlo Musso con Giuseppe Berucci nel 1968 e precisato nei particolari da Paolo Capalbi, Augusto Chiaia e Dan Iroaie nel 1970, e Mario Dal Mas e Giorgio Ortolani nel 1982. Dal 1966 al 1970 fu anche iniziato, ugualmente da Tiberi, il censimento e la ricognizione sistematica degli insediamenti abitati e delle architetture medioevali dell'isola. In seguito, il lavoro confluì in una ricerca del Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione

dei Beni Architettonici de *La Sapienza*, erede dal 1984 dell'Istituto di Storia dell'Architettura, dal titolo: *Studi e restauri di matrice italiana nel Mediterraneo*; parzialmente finanziata per gli anni accademici 1983-84 e 1984-85, permise a Mario Dal Mas e Giorgio Ortolani di concludere gli studi sul Kàstro del capoluogo avviati in precedenza. Poi, tutto divenne parte della ricerca dal titolo: *Presenze e influenze architettoniche italiane nel Levante*, coordinata da Claudio Tiberi e finanziata dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma *La Sapienza* con fondi per il 1989 della quota ex 60% per le ricerche di Facoltà¹. Dopo tutto ciò – chiamato a mia volta da Tiberi a lavorare al tema nell'ambito della medesima ricerca – ho quindi aggiornato i rilievi del Kàstro, proseguito e completato il censimento delle architetture medioevali dell'intera isola ed eseguito il rilievo grafico e fotografico di villaggi e fortezze insieme a Luciano Palazzo nel 1993, a Raffaele Pugliese nel 1994 e nel 1995, e da solo nel 1996 con fondi miei privati e nel 1999 con fondi della quota ex 40% per ricerche di Facoltà.

Il risultato degli studi di così tanti in tempi e soprattutto in momenti storici così diversi non trova spazio in questo solo volume, per la quantità di materiali e la varietà di spunti critici, tra loro anche molto vari, di chi nel tempo ha lavorato sul campo e alle prime sintesi. Per questo, per prima cosa, qui ho cercato di fornire soprattutto alcuni quadri complessivi di riferimento su paesaggi, insediamenti e architetture dell'isola di Chios in alcuni momenti significativi della sua storia utilizzando tutti i vari dati raccolti e talvolta anche muovendomi in direzioni altre da quelle di chi mi ha preceduto. Nel compiere ciò, ho cercato di intersecare i dati forniti dalla storiografia generale sull'isola, eccezionalmente molto solida rispetto al complesso degli studi sulla Grecia medioevale e moderna, con quelli frutto delle esplorazioni sul campo e dei rilievi diretti, a realizzare - credo per la prima volta – sia per Chios sia, più in generale, per una porzione di territorio di lingua greca delimitata con chiarezza, una sintesi unica di conoscenze storico-architettoniche, anche se altrimenti consueta per altri ambiti culturali. Incompletezze e imprecisioni di questo lavoro sono, di conseguenza, solo mie, ma in parte sono dovute anche al fatto che questo tipo di studi, su Chios come su luoghi greci analoghi, è ancora largamente subordinato alle future scoperte sul campo. E lo sarà per molto, nonostante alcuni passati tentativi di sintesi, per una difficoltà tuttora persistente in Italia a restituire come insieme,

1 Tiberi 1977, pp. 351-352; Dal Mas 1987, p. 169; Ortolani 1987, p. 225.

in mancanza di quadri documentari esaustivi, le vicende architettoniche del Mediterraneo orientale. Ciò è stato dovuto, in passato, alla rimozione della relativa realtà architettonica quasi per dimenticare, dopo la Seconda guerra mondiale, luoghi troppo legati alla sconfitta in quel conflitto; e ancora oggi, in parte, potrebbe essere dovuto ai grandi cambiamenti culturali dell'Europa dal 1991 in poi e alla conseguente trasformazione di tanti equilibri: fenomeni dolorosi e troppo vicini (basta ricordare le guerre balcaniche del 1991-99) ancora in atto e che, in qualche modo, fanno sempre da sfondo all'assenza di un panorama esaustivo di gran parte dell'architettura del Levante cristiano-ortodosso e delle sue connessioni più generali con l'Occidente.

In tutto ciò, dunque, questo lavoro vuole proporre un modo di intendere l'architettura del Medioevo greco aderente alle consuete scansioni temporali (proto-bizantino, bizantino medio e tardo, post-bizantino), ma che guardi anche a esse come aspetti inscindibili di una mentalità sola, in qualche modo avviata al tempo della fine dell'Iconoclastia alla metà del IX secolo e proseguita molto oltre la caduta di Costantinopoli del 1453 e la scomparsa definitiva dell'impero d'Oriente. Per la storia dell'architettura medioevale delle terre di lingua greca tale modo è fondamentale, perché le trasformazioni successive all'avvio dell'avanzata turca a metà del XV secolo hanno cancellato quasi completamente tante testimonianze precedenti; per conseguenza, lo studio a ritroso della realtà attuale è obbligatorio per comprenderne la vita intera². Tutto ciò è emblematico proprio a Chios, isola del mare Egeo, per il processo di trasformazione dei villaggi bizantini, lento ma continuo, durante il governo genovese dal 1346 al 1566 e, in seguito, durante il suo stato di prosperità quasi anomalo fino all'indipendenza del 1912 rispetto a terre simili durante la cosiddetta turcocrazia³. Perché, al

2 Sull'architettura post-bizantina in Grecia durante la dominazione turca, i lavori di sintesi generale ancora mancano. Per lo stato dell'arte, v. Sotiriou 1962, pp. 493-505; Chatzidakis et al. 1966; Bouras 1981; Dimacopoulos et al. 1981, con ampia bibliografia; Bouras 1994, pp. 462-482. Per una prima scansione temporale dell'argomento in relazione all'avvio dei fermenti indipendentisti greci all'inizio del XIX secolo, v. per esempio Patrinelys 1991-92.

3 Sulla persistenza di una mentalità genericamente bizantina nelle culture cristiano-ortodosse greca e russa moderne e contemporanee, v. Toynbee 1934-61, *passim*; Obolensky 1971, pp. 466-477, 514 (con la bibliografia precedente); Toynbee 1974-85, II, pp. 151-199; Toynbee 1983², p. 235 ss.; Giambelluca Kossova 2001, pp. 186-197. Per un rilancio abbastanza recente dell'idea nel campo dell'architettura post-bizantina, con l'ammissione che una sua storia di questo tipo è ancora tutta scrivere, v. Mango 1992², p. ix, dove il termine dell'intera civiltà bizantina è posto giustamente alla fine del XVIII secolo, al sorgere dell'Illuminismo.

fondo, il territorio e l'architettura attuali del luogo suggeriscono essi stessi il modo d'avvicinarli, con il supporto di una tradizione storiografica locale particolarmente valida che ne ha già tracciato le vicende più significative da almeno un secolo: un lavoro che per altri ambiti greci è ancora tutto da impostare. Non è un caso che il giovane architetto inglese Arnold Smith – che avviò lo studio dell'architettura di Chios appena prima della Seconda guerra mondiale – già a suo tempo, nel 1939, avesse intuito l'importanza delle realizzazioni proprio della turcocrazia e che i suoi disegni, pubblicati solo negli anni Sessanta del XX secolo da Philip Pandhèlis Argenti - appunto, il maggiore storico dell'isola - riguardino quasi tutti solo costruzioni di questo periodo⁴. A una scala ancora diversa, tutto questo studio su fabbriche e insediamenti di una

porzione minima dell'Oriente cristiano-ortodosso aspira anche a sottolineare la necessità di guardare all'intero Medioevo come al tempo comune di un ambito geografico unitario: il mare Mediterraneo e i paesi affacciati su di esso; perchè qui culture varie e vari modi di costruire strettamente legati tra loro coesistettero in tanti momenti diversi nonostante la distanza dei luoghi, solo apparente, a costituire un insieme di fenomeni molto vasto ma nel complesso unico e ormai non più riconducibile - come è invece ancora da parte di tanta storiografia architettonica - a un solo termine e ad una sola scansione temporale: in fondo a un'idea ristretta di passato.

Roma, Natale 2007

⁴ Smith, Argenti 1962, p. 4.

I PAESAGGI

1. Il paesaggio fisico

Chios, isola del mare Egeo davanti all'Asia Minore, è sempre stata un approdo fondamentale sulle rotte per il mar Nero e una base fondamentale per la penetrazione nella penisola anatolica per via di terra da ovest verso est. In posizione baricentrica nel Mediterraneo orientale in direzione del Bosforo e a nord di Creta, ancora oggi costituisce un rifugio sicuro dal mare aperto. Oltre a ciò, il clima e le caratteristiche geomorfologiche furono e sono ancora all'origine di una caratteristica particolare dell'isola, a partire dall'Antichità: la coltivazione di piante di mastice - una gomma con importanti proprietà terapeutiche e alimentari - che l'hanno sempre resa un luogo esclusivo di produzione che trova paralleli solo in paesi d'oltre Atlantico¹ (*fig. 1*). L'importanza di Chios nell'ambito del mare Egeo, il suo intorno più immediato, si capisce guardandola dalla costa anatolica: da Oriente, piuttosto che dal mare aperto da Occidente. L'isola, infatti, è molto vicina alla Turchia e, per così dire, vi giace davanti, quasi distesa e con monti alti che la percorrono tutta in lunghezza; tanto che appunto, vista da est quasi incombe sulle insenature e sui rilievi bassi dell'altro versante dello stretto, dal golfo di Çeşmè fino a Smirne. Queste particolarità, costanti nell'Antichità e dopo, hanno fatto sì che essa, quasi naturalmente, divenisse una specie di sbarramento di inizio del percorso che, proprio da Çeşmè e Smirne, si snodava verso est in un lungo itinerario per l'intera penisola anatolica: un percorso fondamentale di collegamento tra i bizantini e il vicino Oriente per tutto il Medioevo e non solo.

Chios fu capitale della regione militare (il *tèma*) del mare Egeo al tempo della riorganizzazione dell'impero voluta da Costantino Porfirogenito, in posizione strategica chiave rispetto alla penetrazione musulmana in direzione ovest lungo la penisola anatolica dalla fine del X secolo in poi. Per questo motivo l'isola, in quattrocento anni, si trasformò da semplice capoluogo di regione dell'interno, a zona quasi di confine dopo la disfatta bizantina a Manzikert nel 1071, e successivamente a protettorato genovese solo ed isolato dal 1346 in poi. Da questa data, l'autonomia totale dall'impero e al tempo stesso la forte distanza fisica dall'Occidente cristiano furono determinanti per la vita dell'isola in una certa direzione, destinata com'era, per le sue intrinseche caratteristiche, alla coltivazione ed al commercio del mastice col mondo allora conosciuto: un'attività che proseguì anche dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 e la sua annessione all'impero ottomano nel 1566.

¹ Sulla particolare vegetazione dell'isola in rapporto alle caratteristiche bioclimatiche, v. Boratynski, Browicz, Zielinski 1994, con la bibliografia precedente.

Come per tanti centri bizantini analoghi in Egeo, l'argomento chiave per comprendere Chios, un'isola oggi e nell'Antichità, è senza dubbio il mare. In generale, nel campo della geografia storica, la centralità del mare come luogo dei percorsi maggiori e più significativi che innervavano il *commonwealth* bizantino è ormai riconosciuta. Ma, al di là dell'enunciazione del tema, in particolare nel campo della storiografia architettonica, ancora nessuno ha quasi mai osservato in dettaglio la realtà fisica dei luoghi, né le architetture correlate in funzione di essa, né, infine, ha quasi mai guardato a queste ultime come fonti primarie di storia. Ancora oggi, non a caso, per lo più sono quasi sempre privilegiate le fonti scritte tradizionali alla maniera ottocentesca, piuttosto che i dati derivati direttamente dai manufatti². Soprattutto, nessuno ha mai considerato il fatto che il significato di molti luoghi e di tanti edifici sulla costa e nell'interno di Chios, in funzione del resto del Mediterraneo, è svelato solo da rotte, venti e correnti: dalla geografia marina e terrestre dei luoghi nel loro insieme; al punto che le posizioni di fortezze, insediamenti abitati, approdi e fattorie sono comprensibili solo alla luce della natura dei fondali, dei possibili itinerari in mare in rapporto alle terre emerse e ai collegamenti tra gli abitati sulla terra, non vivisezionando gli abbondanti documenti scritti di provenienza occidentale³.

Anche i motivi per cui tanti insediamenti e approdi sono affacciati sulla costa est dell'isola piuttosto che su quella ovest sono, infatti, dipendenti dal mare e dalla realtà fisica della terra (*figg. 2, 7*): così come nel resto di questo tratto dell'Egeo, intorno a Chios i venti dominanti sono da nord e da sud-ovest, di Tramontana e Libeccio. I primi sono prevalenti da aprile a ottobre, mentre soprattutto in autunno e inverno sono forti quelli da nord-est, di Grecale, che sollevano un notevole moto ondosso⁴. Quanto alle correnti, l'isola è in prossimità delle coste dell'Asia Minore tra Mitilene e Samo ed è al margine orientale e al tempo stesso nel mezzo dell'imponente ramo di flusso di superficie, con direzione dai Darda-

² Per il rapporto tra i bizantini e il mare, v. Talbot Rice 1963, pp. 38-39; Ahrweiler 1966; Obolensky 1971, pp. 25-26, 31-34. Per alcuni studi su ambiti geografici particolari, basati però quasi solo sull'interpretazione delle fonti scritte tradizionali, v. Grumel 1964; Ahrweiler 1978; Lev 1984; Ahrweiler 1988; Malamut 1982; Malamunt 1988.

³ Su queste fonti d'archivio, v. nella seconda parte, cap. 2, nota 66. Più in generale, per il quadro della ripresa attuale in Italia degli studi di strategia marittima e navale - interrotti nel 1940 - da parte dell'attuale Istituto di Studi Militari Marittimi della Marina Militare Italiana (già Istituto di Guerra Marittima) - in tutt'altro ambito da quello della storia dell'arte e dell'architettura - v. per esempio G. Giorgerini, *Presentazione*, in Ramoino 1999, pp. 13-14.

⁴ *Portolano*, 4, p. 661.

nelli verso sud-est, che traversa tutto l'Egeo prima di biforcarsi, a sud-ovest delle Sporadi settentrionali, verso Creta e verso il canale di Rodi. I venti da nord-est di Grecale aumentano l'intensità di questa corrente che, in alcune circostanze, può raggiungere velocità piuttosto forti, anche di 2-5 nodi. Inoltre la corrente è forte soprattutto a sud dell'isola, anche se da direzione incerta; e lungo la costa ovest e a sud-ovest nella baia di Kalamotì è diretta generalmente verso nord. Una corrente di deriva con direzione sud-est nel canale tra il porto del capoluogo e la penisola di Karaburùn di fronte, appena a sud delle isole Oinoùssai, si manifesta pressoché solo in estate⁵. In inverno sono frequenti violente burrasche di vento soprattutto da nord e da nord-est; si verificano improvvise e spesso di notte, e sono assai pericolose alla navigazione in mare aperto soprattutto lungo la costa ovest, per il moto ondosso violento e per i turbini e le raffiche in prossimità dei rilievi montuosi e delle vallate affacciati direttamente sul mare⁶. A causa di tutto ciò, ancora alle soglie della scomparsa delle grandi navigazioni a vela, nel 1917 le rotte marittime attraverso l'Egeo orientale erano le stesse di sempre⁷ (fig. 5).

A sua volta, la terra emersa di Chios, per conformazione, è divisibile in tre zone con caratteristiche orografiche, idrografiche e climatiche molto diverse. La settentrionale è detta Voreiòchora, ovvero regione del nord, e quella meridionale Mastikòchora, ovvero terra del mastice⁸ (tav. I). La prima è per la maggior parte arida e con vegetazione mediterranea limitata quasi solo all'arco costiero da nord-ovest a nord-est tra Volissòs e Dhelphìni verso il canale di Mitilene; qui gli itinerari terrestri sono assai difficili a causa di catene montuose vere e proprie con fondi valle stretti

⁵ *Service Hydrographique de la Marine - Courants de surface en Méditerranée dans leur relation avec la météorologie d'après la Carte d'Opérations de Secours Aéro-maritime (Carta di Naufragio) éditée en 1955 par l'Aéronautique Militaire Italienne*, 1:5.000.000, Paris 1956; *Portolano, Generalità*, I, pp. 228-230 e fig. 33; *Portolano*, 4, p. 666.

⁶ *Portolano, Generalità*, II, p. 72-73.

⁷ Sulle rotte attraverso l'Egeo ancora all'inizio del XX secolo, v. la *Strategic map of central Europe showing the international frontiers prepared in the War College Division, General Staff, War Department, Washington 1917*, oggi al NOAA, n. 15584/1917. sid (per ora anche in http://historical.ned.noaa.gov/sid_image/15584_B-00-1917). Sulla difesa di Chios nel XV-XVIII secolo in funzione di queste rotte e dei possibili approdi, v. nella terza parte il cap. 2.

⁸ La divisione dell'isola in tre zone è impiegata almeno dalla prima metà del XV secolo e ancora adesso: v. Hunt 1945, p. 29; Arghènti, Kyriakìdis 1946, *passim*; Zolòta 1921-28, I, *ad indicem*; Bouras 1974, p. 7; Yalouris 1986, p. 144 ss. Sulla geologia dell'isola in relazione alle sue caratteristiche morfologiche, v. Teller 1880; Besenecker et al. 1968; Herget 1968; Kauffmann 1969; Roth 1968, con ampia bibliografia; Lütcke 1969; Tietze 1969.

e profondi; tanto che l'impossibilità di praticare agricoltura e pastorizia su vasta scala - altra condizione di sempre - non ha mai favorito gli scambi di esperienze, la formazione di grandi insediamenti e, in generale, la diffusione delle idee. A sud, nella Mastikòchora, la situazione è diversa: semplici colline, una maggiore apertura ai venti più forti, per la lontananza dalle coste dell'Asia Minore, e conseguenti migliori condizioni metereologiche (a nord le nubi si addensano spesso minacciose d'improvviso a ridosso delle montagne, a sud il mutare delle condizioni è meno brusco e assai meno rapido), maggiori facilità di approdo per le coste molto meno scoscese e talvolta anche sabbiose. A differenza della Voreiòchora, tutto ciò ha reso possibile, nella Mastikòchora, un sistema di percorsi praticabili senza difficoltà eccessive e, soprattutto, centri abitati di una certa importanza. Quest'insieme di cose è stato senza dubbio determinante per un'occupazione diffusa della sua campagna e per la sua lavorazione intensa in funzione soprattutto delle piante da mastice, di scambi non solo commerciali tra i diversi centri, di un sentire comune⁹. Forse anche la maggiore vitalità architettonica che si verificò, dalla fine dell'XI secolo in poi nel sud, è dovuta sempre a ciò: in assoluto, un maggior numero di costruzioni rispetto al nord, e il fatto che in età moderna tutti i villaggi maggiori sono lungo le strade per il centro-sud a partire dalla capitale Chòra. Al contrario, lungo le strade per il nord, i villaggi sono piccoli e lo sono sempre stati: nel tempo, alcuni sono stati abbandonati, tutti sono abbastanza distanti gli uni dagli altri e sono da sempre scarsamente abitati. Un esempio illuminante proprio di questa maggiore vitalità del sud rispetto al nord è la realizzazione di quattordici chiese degne di nota nella Mastikòchora già nel Medioevo, tra la fine dell'XI e il XVI secolo, a fronte di solo due chiese significative nella Voreiòchora (tav. II, nn. 6-23). Rispetto alle altre due, la terza zona dell'isola è nel mezzo: detta, appunto, Kentròchora comprende soprattutto la catena di rilievi circostanti il monte Pròvatos, che a sua volta si estende grosso modo dalla costa est a quella ovest in forma di grande cuneo diviso dalla strada che dalla pianura del capoluogo sale al monastero bizantino della Nèa Monì e prosegue verso i villaggi di Avghònyma e Anàvatos. Questa zona, tra l'altro, ha come margini superiore e inferiore i due percorsi principali che innervano l'isola; a partire sempre dal capoluogo, ancora oggi essi raggiungono

⁹ Nel 1995 la popolazione dell'isola era di circa 60000 persone; al tempo di Zolòta, nel 1921, era ancora di 78675 persone, concentrate per la maggior parte nella città di Chios, la cosiddetta Chòra (18300, compresi Livàdhia e il Kàmpos), a Kardhàmyla (9250, compresi Màrmaro e Ràchi) e Vrontàdhos (9025), e a Volissòs (3177), Pyrghì (2287), Kallimasià (2183) e Àghios Gheòrghios Sykoùsis (2148) (Zolòta 1921-28, I, pp. 273-74).

la Voreiòchora con direzione nord-ovest fino a Volissòs e la Mastikòchora con direzione sud-ovest fino a Pyrgì (*tav. I*). La Kentròchora, accidentata per i monti importanti, non sembra sia mai stata occupata altro che da isolate fattorie nell'Antichità e in seguito, almeno fino alla formazione degli attuali villaggi di Avghònyma e Anàvatos, documentati con certezza solo dal primo ventennio del XV secolo. Per lo stesso motivo, in particolare a causa della ripidezza delle coste a picco nel mare e - come già detto - delle difficoltà particolari imposte da correnti e venti alla navigazione lungo la costa ovest, gli approdi possibili lungo questo versante dell'isola sono quasi inesistenti nonostante le molte insenature; così come sono pochissimi i percorsi di terra, quasi tutti a mezza costa dei pendii o sui crinali. Fino alla recentissima realizzazione della strada costiera da Pàssa Limàni a Sidherònta negli anni Ottanta del XX secolo, da Avghònyma e Anàvatos fino alle torrette cinquecentesche del sistema di sorveglianza costiera scendevano solo sentieri ripidi, lunghi e ardui.

2. Quadri storiografici

Priva di Rinascimento, Barocco e in generale di tutto ciò che questi periodi hanno significato per altri popoli d'Occidente, per tanti versi la gente di lingua greca ha vissuto dal Medioevo all'inizio del XIX secolo in un mondo costantemente ancorato ad una mentalità definibile come genericamente bizantina, ai suoi modi di esistere e a quanto essa realizzò, in tempi anche molto diversi tra loro, nel campo del pensiero e, in particolare, delle manifestazioni artistiche. A sfondo, anche, non va dimenticato che in generale per i greci tutti gli aspetti della vita sono sempre stati connessi con forza al cristianesimo ortodosso: questo quadro di base dall'età medioevale in poi si è arricchito via via degli apporti di altre culture, innestatesi su una realtà locale ancora oggi poco conosciuta soprattutto dalla storiografia architettonica in particolare italiana. Per tradizione, e forse anche per formazione, questa è infatti più attenta da sempre alla cosiddetta età d'oro di Giustiniano intesa come prosecuzione dell'Antichità romana, che alle vicende successive, fino alla metà del XV secolo, di fatto contemporanee al Medioevo occidentale¹⁰. Soprattutto non è stato valutato quanto e

¹⁰ Per un inventario delle architetture religiose bizantine in Grecia fino al XV secolo, v. per esempio Boùras 1972. Ma va sottolineato che, a fronte di una relativa conoscenza delle chiese del V-XV secolo, repertori completi di architetture religiose, civili e militari dei periodi successivi in Grecia - con particolare riguardo a quello della dominazione turca - sono ancora da avviare; fa eccezione Costantinopoli (Istanbul): per i suoi monumenti fino al XVII secolo, compresi quelli dopo l'età bizantina in senso

come questa cultura composita abbia pervaso i greci e i loro territori anche dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453 e lungo tutta la dominazione turca fino alle soglie del XX secolo. Mentre con Rinascimento e Barocco il resto d'Occidente elaborò altre strutture di pensiero e altre fabbriche, proprio tanta parte dei manufatti realizzati dai greci nei medesimi periodi rimase in qualche modo ancorata a modi ancora intimamente medioevali, rilegati agli apporti esterni in modi solo superficiali e, di fatto, chiusi a tutto ciò che non fosse elaborazione locale o, al più, di provenienza turca. A proposito di quest'ultima realtà, comunque, il fenomeno dell'apporto ottomano alla cultura architettonica greca è comunque stato un poco già indagato soprattutto per quanto riguarda il periodo dalla seconda metà del XVIII al primo decennio del XX secolo¹¹.

La necessità di studiare l'insieme dell'universo bizantino per singole aree geografiche omogenee, delimitate per cultura e ricchezza di documentazione piuttosto che come un intero uniforme, è accertata da tempo¹². Ed è un fatto che in tale ottica e dovendo trattare d'architettura, di caratteri degli insediamenti e, più in generale, di modi di antropizzazione dello spazio, ciò possa essere compiuto con maggiore sicurezza rivolgendosi di preferenza ad aree con confini geografici precisi; l'indeterminatezza dello spazio bizantino - soprattutto la spettacolare fissità, a occhi inesperti, del pensiero cristiano orientale - renderebbe altrimenti indistinguibili le differenze fra i vari ambiti territoriali, soprattutto quelli tra i diversi modi di costruire o anche solo tra i manufatti, in fondo frutto di sfumature di una cultura quasi immota. In quest'ottica, l'isola di Chios è anche un'area delimitata fisicamente da un confine imprescindibile, il mare; al tempo stesso è un osservatorio privilegiato per affrontare l'argomento perché, proprio in quanto isola, ha vissuto in un Medioevo lunghissimo in maniera quasi esasperata, durato dal termine dell'iconoclastia alla metà del IX secolo in poi, per tutta la dominazione genovese dalla metà del XIV al XVI secolo e fino all'indipendenza del 1912. A Chios, infatti, sono rintracciabili i segni architettonici di questi periodi vari; soprattutto tali segni appaiono con una continuità e una casistica

stretto, v. per esempio Müller-Wiener 1977.

¹¹ Per un esempio in tale direzione, v. Boùras 1994, pp. 462-482. Più in generale, sui caratteri dell'architettura dell'intero periodo, v. Kuban 1955; Ünsal 1959; Aslanapa 1971; Goodwin 1971; Akurgal et al. 1980; Bernardini 1990; Blair, Bloom 1994.

¹² Ahrweiler 1967; Ahrweiler 1976; Ahrweiler 1981; Ahrweiler 1988. Per l'individuazione di alcuni ambiti territoriali omogenei dell'impero bizantino e per la loro organizzazione amministrativa, v. Ahrweiler (1960); Ahrweiler 1965; Ahrweiler 1966; Ahrweiler 1971; Ahrweiler 1976; Maksimovic 19882; Ahrweiler 1988; Malamut 1988; Kaplan 1992.

che non ha eguali in altre aree in Egeo, nella penisola balcanica o nel Peloponneso e in Asia Minore. Poiché altri luoghi sono privi almeno di una parte di questa sequenza storica - a Chios, al contrario, sostanzialmente ininterrotta - e sono quindi inadatti a testimoniare la continuità della vicenda architettonica medioevale del Mediterraneo centro-orientale.

Ma territorio e architetture di Chios possono avere anche un'altra chiave di lettura. In generale, su città e insediamenti medio-bizantini successivi alle invasioni arabe (cioè tra X e XII secolo), sappiamo pochissimo: studi sistematici su tante possibili realtà d'insieme mancano completamente a fronte, invece, di un certo quadro complessivo sulle trasformazioni d'età proto-bizantina delle città romane. Fino ad oggi considerazioni di carattere complessivo sono state fondate quasi esclusivamente sulle scarse notizie ricavate dagli scavi effettuati negli abitati di Corinto, Efeso, e in parte a Priene e dentro Atene, questi ultimi in particolare assai poco significativi. Sempre da un punto di vista storiografico, la situazione è tale anche per città e insediamenti bizantini tardi (cioè tra XIII e XV secolo) conosciuti - se possibile - in maniera ancora più lacunosa. Relativamente a questo altro periodo sono state indagate solo Costantinopoli, Salonico, Mistrà e Trebisonda, ma in maniera molto casuale e frammentaria. E così, come quelle medio-bizantine, anche queste città più tarde sono state sempre considerate entità isolate, anche circoscritte concettualmente da circuiti di mura, in alcuni casi per un'impossibilità obiettiva a dominarle insieme al territorio circostante e quindi a proiettarle su uno sfondo fino a realizzare un quadro d'insieme¹³. Per conseguenza, gli studi di edilizia civile e militare del medio e del tardo-bizantino sono pochi in generale e - per di più - non hanno prodotto quest'ultimo tipo di analisi; tanto che per apprendere qualcosa di ampio sulle città bizantine e il territorio di contorno dall'VIII secolo in poi è pressochè obbligatorio guardare sempre a discorsi appena solo accennati per occasioni particolari. Valga per tutti il caso di Mistrà, capitale della Morea bizantina vicina a Sparta nel Peloponneso, fondata nel XIV-XV secolo, in seguito abbandonata

e - quindi - facilmente indagabile¹⁴. Così come va anche detto che a parte, appunto, Mistrà e qualche edificio isolato a Costantinopoli e Trebisonda, la maggior parte delle informazioni sulle città in questione sono, per così dire, di seconda mano in quanto frutto quasi soltanto dello scavo dei livelli più recenti di complessi greci e romani antichi. Il risultato è che l'interpretazione della città bizantina dopo Giustiniano è ancora falsata dal fatto che le caratteristiche di pochissimi esempi, anche non molto significativi, sono impiegate per tentare di comprendere l'insieme. Nel caso di Corinto e di varie città d'Asia Minore, l'esistenza di case molto semplici per fattezze, tipi distributivi e tecniche costruttive tra resti vari dell'Antichità ha fatto credere ad una generale assenza di valori figurati e di pianificazione degli abitati bizantini medi e tardi (appunto tra X e XV secolo) assunta a regola costante. Tutto questo in passato è stato anche in qualche modo confortato dal silenzio delle tradizionali fonti letterarie del periodo sul tema della realizzazione dei centri abitati e ha fatto sì che l'atteggiamento comune sia sempre stato proprio di interpretare storia e morfologia di pochi frammenti noti in base a un criterio genericamente evolucionistico: a partire da questo i tessuti urbani sarebbero nati e si sarebbero trasformati da soli come quelli di un organismo vivente, in maniera per così dire naturale¹⁵.

Su tutto hanno influito anche altri fattori, a prima vista estranei alla storiografia architettonica in senso stretto, ma che hanno condizionato in maniera particolare proprio i modi di effettuarla. I primi studi contemporanei sulle città medio e tardo-bizantine risalgono alla seconda metà degli anni Sessanta del Novecento (tra il 1966 e il 1968), quando - non a caso - proprio i villaggi di Chios furono scoperti dagli architetti progettisti occidentali e additati a modello per il nuovo: in linea con la cultura di allora furono portati a esempio del fatto che nel passato, ben prima della contemporaneità, nel Medioevo orientale esistevano macrostrutture, gigantesche costruzioni a scala territoriale¹⁶ (*fig. 18*). In proposito, è noto quanto l'idea in questione della macrostrut-

¹³ Sulla scarsità di conoscenze attuali sulla città medio e tardo-bizantina, v. Bouras 1981; Iacobini 1994; Zanini 1994, pp. 80-84, 164-171, 199-207. Per lo stato degli studi, oltre a Bouras 1981, v. Kirsten 1958; Ostrogorsky 1959; Müller-Wiener 1961; Tivcev 1962; Kajdane 1974; Foss 1977; Hohlfelder et. al. 1982; Mango 1985; Iacobini 1994; Concina 2003; Ravegnani 2004. Ma sulle prospettive storiografiche d'insieme per inquadrare correttamente il fenomeno, v. Guillou 1974; Mango 1992, pp. 71-102; Kazhdan 1995, pp. 10-11. Sullo stato delle città romane in età proto-bizantina, Liebeschuetz 2001 è oggi riassuntivo del tema in particolare alle pp. 29-103 e 249-317.

¹⁴ Sulla limitatezza dei dati d'insieme anche sull'edilizia civile bizantina, è sempre valido il quadro in Krautheimer 1986, p. xliii. Per quanto si conosce dell'argomento, oltre a De Beylié 1902 e De Beylié 1903 - dei classici - v. anche Kirova-Kirilova 1971; Bouras 1974b; Ciotta 1981; Bouras 1982-83, con ampia bibliografia; Eyice 1986; Iacobini 1991; Zanini 1993; de' Maffei 1995; Zanini 1998b; Zanini 2002. Per un riepilogo delle conoscenze su Mistrà, v. Runciman 1980; Ciotta 1990-92, in particolare pp. 260-261, 283 nota 46; Zanini 1994, pp. 170-171; de' Maffei 1999, p. 17.

¹⁵ Bouras 1981, p. 638 ss.

¹⁶ Bouras, Lampakis 1960; Tyrwitt 1966; Lavas 1967; Mackean 1968. Dopo questi, le affermazioni in Bouras 1984, p. 35, e Bouras 1994, p. 403 - di quasi vent'anni successive - conservano ancora la stessa impostazione.

tura abbia influito sulla produzione architettonica, anche solo disegnata, dell'Occidente europeo in quel periodo a partire dalle suggestioni per primo di Le Corbusier per il piano di Algeri ancora del 1930 e poi, tra i tanti di allora, del gruppo inglese Archigram o dell'americano Buckminster Fuller. È altrettanto noto che in Europa sempre lo stesso periodo era il momento della massima diffusione del patrimonio culturale del Movimento Moderno attraverso l'*International Style*, ormai un modo figurativo diffuso in maniera capillare, soprattutto nella progettazione di insediamenti di grandi dimensioni. Per questi ultimi, la sperimentazione del momento, intrisa di utopismo e ipertecnologismo, aveva spinto a realizzare - è risaputo - insediamenti formati da tipi edilizi nuovi composti in enormi volumi unici, oltre che a utilizzare anche i consueti tipi distributivi e architettonici (torri, case in linea, ecc.); un esempio di questa tendenza era, a quel tempo, l'*Habitat '67* dell'israeliano Moshe Safdie per l'esposizione universale di Montreal: alloggi e servizi assemblati in un *continuum* di tanti piccoli cubi sovrapposti come in un gioco (fig. 8). Il complesso voleva preservare l'unità dei nuclei familiari senza rinunciare alla macrostruttura totalizzante: idea - appunto - già nel piano per Algeri di Le Corbusier, che trovava paralleli stringenti anche in tanti villaggi del nord-Africa e del Medio Oriente dove agli architetti degli anni Sessanta si presentavano proprio tante possibili macrostrutture da assumere a modello, realizzate in passato dalle culture cristiano-ortodossa e musulmana¹⁷.

In questo quadro, l'insieme delle città bizantine e soprattutto - come già accennato e per tornare al tema di base - proprio i villaggi dell'isola di Chios furono intesi dalla storiografia architettonica del tempo, in Europa alle prime esperienze di studio dei centri antichi, come macrostrutture *ante litteram* e additate come esemplari; al punto che tale percezione nel complesso falsata della loro realtà, fu alla base di tutti gli studi sull'isola medesima da allora in poi. È vero che oggi, in ogni caso, la limitatezza delle informazioni sui centri abitati bizantini in generale ancora prosegue ma esiste, comunque, anche la consapevolezza del fatto che classificazioni e sistematizzazioni

definitive sono ancora lontane. Così come esiste sempre la tendenza a credere che la città bizantina successiva al IX secolo fu il risultato di fenomeni evolutivisti spontanei, non pianificati, che nel tempo hanno dato vita a uno *stile vernacolare* non meglio precisato e sviluppatosi da solo quando le certezze dei modelli dell'Antichità, ancora vive nel VI secolo al tempo di Giustiniano, erano venute a mancare¹⁸. In questa visione d'insieme di nuovo i villaggi di Chios sono indicati ancora oggi come tipici anche di questa tendenza e la loro architettura, addirittura, è intesa solo come un episodio di folklore¹⁹.

Come per tanti altri centri architettonici bizantini, almeno fino alla metà del Trecento esiste anche per Chios un problema di assenza di fonti scritte, sempre per l'architettura in ogni caso assai poco significative anche per i periodi successivi. Di fronte a tale mancanza di classici *monumenta* - in Occidente basi rassicuranti per gli studiosi di edifici e territorio (catasti, archivi notarili e religiosi, documenti di cantiere) - spunti di ricerca a partire dalla topografia e della toponomastica dell'isola egea per il periodo tra XIV e XX secolo almeno vengono da alcuni lavori di storia generale abbastanza recenti. I più rappresentativi sono quelli di Gheorghios Zolòta, entro gli anni Venti del Novecento, e di Philip Pandhèlis Argenti, tra gli anni Trenta e i Settanta. Zolòta, maestro di scuola, raccolse in particolare molte preziose informazioni note o meno note dei suoi tempi e le sistematizzò, per la prima volta, in un insieme omogeneo pubblicato postumo in cinque volumi²⁰. Ad Argenti, invece, membro di un'importante famiglia greca locale dal nome di lontana origine fiorentina, si deve la trattazione, in una chiave storiografica realmente contemporanea, delle vicende dell'isola dal momento della dominazione occidentale, alla metà del XIV secolo, fino alla Seconda guerra mondiale²¹. Da ambedue queste opere possono essere estratte tante informazioni ancora oggi: dal primo tanta tradizione orale altrimenti persa soprattutto dall'ultimo trentennio del XX secolo in poi; dall'altro un'ampia messe di fonti scritte e un quadro d'insieme molto vasto. Il problema è che dopo di esse non è stato realizzato quasi più nulla di altrettanto ampio, con l'eccezione di alcune raccolte di dati archeologici, rispettivamente sulla fortezza proto-bizantina di Emporeiòs e sui vari siti

¹⁷ Una panoramica delle realizzazioni di questo tipo è in «L'architecture d'aujourd'hui», 130, 1967 (numero monografico sull'idea di habitat) e in *ibidem*, 153, 1970-71 (numero monografico su *La ville*). Per un esempio del tempo di lettura critica di una macrostruttura musulmana, la Medina di Tunisi, v. Berardi 1970-71. Sullo stesso tema più in generale, v. Zevi 1973, n. 668-669; Tafuri, Dal Co 1979, II, pp. 352-353; Frampton 1982, pp. 331-335; Zevi 1993, pp. 13, 80-81; Muntoni 1997, pp. 293, 407. Rientra in questo atteggiamento anche l'insieme della cultura architettonica greca dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi: su questa, v. Doumanis 1990; Varagnoli 1992.

¹⁸ Bouras 1981, pp. 618-619; Bouras 1982-83, pp. 22-23; Bouras 1984, p. 35 e passim.

¹⁹ Boùras, Lampàkis 1960; Smith, Argenti 1962, p. 3; Boùras 1982b; Bouras 1984, p. 38.

²⁰ Zolòta 1921-28. Per un profilo biografico dello storico chiotà, v. Forrest 1986.

²¹ Argenti 1932; Argenti 1933a; Argenti 1933b; Argenti 1934; Argenti 1940; Argenti 1941a; Argenti 1941b; Arghènti, Kyriakidis 1946; Argenti, Rose 1949; Argenti 1954; Argenti 1955; Argenti 1958; Argenti 1970.

preistorici greci e romani antichi vicino a quest'ultima e altrove. Resta ancora del tutto trascurata la maggior parte della tradizione scritta e orale conosciuta sulla topografia storica dei luoghi nel loro insieme e, più nel dettaglio, sul complesso della realtà architettonica; così che, in fondo, le ricerche sul campo, condotte per mezzo di estese ricognizioni del territorio, sarebbero ancora uno strumento insostituibile per accedere alla documentazione di prima mano proprio per una storia architettonica dell'isola medioevale e moderna²²: a partire, per esempio, dall'opera di Zolòta le scoperte da compiere sarebbero molte, perché quanto citato con un toponimo spesso si rivela, individuato sul terreno, un insieme complesso di edifici con datazioni, articolazioni e significati vari nei rapporti tra le parti e col paesaggio circostante.

L'assenza pressoché completa di storie del territorio eseguite da architetti-storici di formazione occidentale per i periodi successivi all'Antichità, ovviamente, non è limitata a Chios ma è relativa a tutta questa parte dell'Egeo; e si inserisce in un quadro più ampio di carenze di simili lavori sul Mediterraneo in generale e, poi, sulla Grecia contemporanea per la quale è assente ancora adesso, tra le altre cose, un catasto dei terreni e dei fabbricati che fornisca almeno il quadro dell'esistente come dato di base. Ma i vuoti sono anche altri. Limitando il discorso a Chios e, di riflesso, al solo tema della città bizantina in questa e in aree limitrofe, basta appena ricordare che il censimento e lo studio di dettaglio dei centri abitati greci nel Medioevo è stato avviato soltanto per pochissimi casi e che la necessità di procedere a un loro inventario che comprenda anche e soprattutto quelli abbandonati, prima di avviare riflessioni sull'intero argomento, è stata segnalata da più di un ventennio ma è rimasta sostanzialmente lettera morta²³. Quindi, proprio per Chios può essere affermato che fino a quando non saranno stati individuati tutti gli insediamenti - compresi quelli minori disabitati e in rovina di ogni periodo - e non ne sarà stata determinata almeno la cronologia relativa, le dinamiche della vita architettonica dell'isola possono essere appena intuite e alcuni problemi solo enunciati.

²² Bouras 1981, p. 613 ss.; Zanini 1994, pp. 30-34. Sullo stato attuale degli studi di archeologia dei paesaggi antichi, v. Cambi, Terrenato 1994, pp. 87-92; Santoro Bianchi 1998. Per esempi vari di storia architettonica e di restauro del paesaggio in Italia e Francia a partire dalla conoscenza dettagliata della realtà fisica dei casi oggetto di studio, v. Marconi et al. 1969; Spagnesi 1969; *L'homme et le territoire* 1972; Bonelli et al. 1975; Cifani 1980; Formica 1996; Giannini 1997; Fancelli 1999; Langé 1999; Carandini, Cambi 2002; Langé 2002; D'Acchille 2003; Lippiello 2003; Cataldi 2004; Fancelli, Borgese 2006; Lugli 2006; Spagnesi 2006.

²³ Bouras 1981, p. 652 nota 352.

Un esempio di tale stato di cose è relativo ad uno degli assunti di base di nuovo del lavoro di Zolòta, riconsiderato alla luce delle acquisizioni di oggi: egli riteneva che i villaggi attuali si fossero formati al tempo della dominazione genovese tra la metà del XIV e la metà del XVI secolo per riunione in agglomerati più grandi degli abitanti di insediamenti preesistenti più piccoli, a loro volta abbandonati via via a causa delle frequenti incursioni turche dal mare²⁴. Si vedrà in seguito che ciò è vero solo in parte, anche se la posizione di Zolòta riassumeva di fatto gran parte della tradizione storiografica locale a partire dalla metà del XVI secolo piuttosto che - come è possibile ora - anche analisi di dettaglio della realtà fisica sul campo. Poi, sono fondati su queste tradizioni sia l'inquadramento storico di Philip P. Argenti del 1962 dei rilievi di architetture post-bizantine dell'isola di Arnold Smith nel 1936-39, sia studi più recenti²⁵. Il fatto è che a suo tempo tutto ciò era stato affermato senza ancora precisare i modi di svolgimento dei fenomeni a causa dell'incertezza in merito delle fonti scritte, allora come adesso pressoché solo genovesi o comunque non greche e riguardanti principalmente fatti specifici e, in generale, vicende solo economiche; soprattutto, dai tempi di Zolòta e Argenti in poi non è mai stato chiarito il contesto culturale entro cui ciò era avvenuto, né sono mai stati affrontati i modi di fondo di antropizzazione dello spazio. Ma Zolòta e Argenti - greci loro stessi e in qualche modo anche simboli della cultura locale - erano figli del loro tempo e come tali avevano guardato agli eventi e al loro susseguirsi piuttosto che ai contesti e alle culture d'insieme entro cui avvenivano. Di certo, oggi, permane l'incertezza documentaria, anche se è stata avviata di recente la catalogazione sistematica dei pochi fondi notarili superstiti di alcuni villaggi durante il dominio turco²⁶. Al contrario, il panorama critico generale è assai più vario anche solo a causa dei tempi attuali, molto diversi dal passato: proprio in Italia, per esempio, l'analisi dettagliata degli edi-

²⁴ Zolòta 1921-28, I, pp. 441-463. Su alcuni di questi insediamenti preesistenti i grandi villaggi attuali, in particolare sul sito abbandonato di Koila (nel nord-est dell'isola sopra il villaggio di Sykiàdha) v. *ibidem*, p. 443; Zervòdhi 1994, passim; Sarikàkis 1998, pp. 351-352. Su Pyrgi (il villaggio più importante della Mastikòchora, la zona di produzione del mastiche nel sud dell'isola), *ibidem*, pp. 459-61.

²⁵ Smith, Argenti 1962, pp. 119-120; Bouras 1981, pp. 632-633; Bouras 1984, pp. 32-33; Bouras 1994, p. 403

²⁶ Per i documenti notarili noti d'età turca, relativi soprattutto ai villaggi di Thymianà e Armòlia nel sud dell'isola e Volissòs nel nord, v. Mavropoulos 1920; Kavvadhà 1933; Kavvadhà 1950; Kavvadhà 1956; Mavropoulos 1956; Kavvadhà 1966-67; Kavvadhà 1976. Per una bibliografia sul tema, v. Phasoulàkis 1992, pp. 12-13. Per altri documenti dell'ultimo quarantennio del periodo genovese (1521-1566) e ancora del periodo turco (1566-1912), v. Zolòta 1921-28, IIIa-IIIb; Argenti 1941, pp. 3-252.

fici fornisce alla storiografia architettonica ormai basi imprescindibili di lavoro. Così che, per fare esempi concreti, proprio alcuni degli insediamenti minori abbandonati di Chios, malamente noti dalle fonti scritte, una volta individuati con prospezioni dirette mostrano tracce evidenti di un'occupazione cessata da non meno di vent'anni: valgano per tutti i casi di Àghios Ioànnis sopra Àghion Ghàla, nel nord-ovest dell'isola, e di Pÿrghos vicino a Àghios Gheòrghios Vasilikòsis, a sud-ovest di Volissòs. Lo stesso vale per altri insediamenti nominati da Zolòta come villaggi veri e propri, ma nella realtà semplici rifugi di servizio ad attività agricole di determinate zone: per esempio, quelli sopra le due colline in località Trÿpanos e Pètranos a sud-est di Mestà. Mentre altri insediamenti - piuttosto che villaggi nel senso per così dire occidentale del termine, cioè agglomerati densi - sono piuttosto insiemi di costruzioni rurali complessi (fattorie, chiese e altro), variamente disseminati sul territorio e spesso dominati da resti di fortezze o da torri verosimilmente addirittura bizantine (Dhòtia, Pàleo-Katarràktis, Kannavoutsìato). Altri insediamenti ancora, corrispondono a luoghi già abitati nell'Antichità, poi tramutati in fortezze nei primissimi tempi bizantini e infine abbandonati al tempo della conquista araba dell'Egeo tra la metà del VII e il IX secolo (Emporeiòs, Ovriàs, Koìla)²⁷. Tanto che, per concludere, il tema dei vari tipi di insediamenti umani, con particolare attenzione a quelli dell'Egeo orientale di cultura bizantina e delle loro differenze sostanziali con quelli dell'Europa occidentale, resta - nei fatti - inesplorato.

3. Temi architettonici

Di edifici medioevali a Chios ne restano pochi. Così come oggi c'è poco - a dire il vero - anche di altri periodi che non siano il XIX e il XX secolo. Tra i vari luoghi significativi dell'isola vanno distinti la capitale, Chòra, dai vari villaggi: dai più importanti (Volissòs, Pÿrghi, Kalamotì, ecc.), a quelli minimi (per esempio Àghion Ghàla), a quelli abbandonati da tempo o di recente (per esempio, Aghrelòpos a nord-ovest di Kampià e ancora Pÿrghos vicino a Volissòs). In tutto ciò la situazione di Chòra è ancora diversa

²⁷ Le ricerche e gli scavi inglesi degli anni Cinquanta del XX secolo hanno documentato l'abbandono della fortezza di Emporeiòs per le invasioni arabe del VII secolo con una certa sicurezza (v. *Byzantine Emporio* 1989). Su Ovriàs, con la chiesa degli Àghioi Pàntes (verosimilmente bizantina) nel nord dell'isola sulla collina al termine del fondovalle avanti al villaggio di Kampià - v. Zolòta 1921-28, I, pp. 464-466, e Hunt 1940-45, pp. 42-43: la fortezza, oggi profondamente alterata dall'apertura di una nuova strada sul fianco sud-ovest della collina, meriterebbe indagini approfondite (figg. 37-38).

tra quanto esiste nella città vera e propria comprensiva del porto, che in Occidente sarebbe il centro antico, rispetto al Kàmpos, la zona pianeggiante a sud, densa di ville già di ricche famiglie greche d'origine bizantina, genovese o più recente (fig. 3).

La città di Chios - il centro antico appunto - è stata molto trasformata soprattutto tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta del XX secolo. Ciò è avvenuto in larga parte per le generali condizioni di vita decisamente migliorate dopo il conflitto tra Grecia e Turchia per Cipro nel 1974, che ha determinato, anche a causa delle mutate conseguenti forme di governo della nazione, l'avvio di trasformazioni radicali nella sua cultura grazie anche all'esplosione del fenomeno del turismo di massa sia nell'arcipelago egeo sia in terraferma. Per la capitale dell'isola, località di svago per gli stessi greci, ma soprattutto patria d'origine di importanti personaggi contemporanei - artisti, commercianti e soprattutto armatori - la maggiore circolazione di idee e di beni materiali ha fatto sì che in campo architettonico tutto questo abbia portato alla sostituzione graduale di molta edilizia ottocentesca con altra più recente lungo percorsi e impianti viari, tranne rare eccezioni, sostanzialmente antichi. Così come ha fatto sì che, per esempio, tra gli edifici recentissimi sia ormai impossibile rintracciare la maggior parte di quelli, o anche solo i loro dettagli, disegnati a suo tempo da Arnold Smith nel 1939 e pubblicati da Philip P. Argenti nel 1962 nel loro volume sull'architettura dell'isola. Inoltre si deve considerare che, ancora prima, l'intera Chòra aveva subito danni considerevoli nel 1881 per un catastrofico terremoto - l'ultimo di una lunga serie di cui si comincia ad avere notizie almeno dal 1389 - che l'aveva quasi rasa del tutto al suolo facendo scomparire la maggior parte degli edifici di epoche anteriori già alla fine del XIX secolo²⁸ (figg. 9-11; tav. I).

Sempre nel centro antico, il caso del Kàstro, la fortezza davanti al porto trasformata via via da bizantini, genovesi, veneziani e turchi, è ancora diverso. Per motivi vari, non ultima la presenza di solide fortificazioni che la isolano dal resto, è pressoché integra nell'architettura delle mura, nei percorsi e nel denso tessuto edilizio, allo stato attuale però quasi tutto della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento: perché non va dimenticato che anche il Kàstro fu

²⁸ Per le vicende sismiche dell'Egeo, v. già De Rossi 1892. Per un terremoto rovinoso del 1508 nell'area di Creta, in ogni caso non particolarmente sentito a Chios, v. Senarega, Pandiani 1929, p. 121: (c. 441r) "Ceterum hoc anno [1508] magni terraemotus in Oriente, Craeta praesertim fuerunt; nam plures domus per totam insulam dirutae, plures ex ipsa ruina oppressi, et ipsa urbs Cretae caedibus et ruinis plurimum quassata. Hujus non expertes fuerunt aliquot insulae in Aegeo et praecipue Paron, Nexos et ea qua Centurinam vocant. In Chio idem terae motus sentitur".

pesantemente danneggiato dal terremoto del 1881 (*fig. 10*). Altra ancora è la situazione delle ville del Kàmpos a sud di Chòra, attualmente molte meno delle oltre duecentoventi censite sempre da Smith e Argenti tra il 1939 e il 1962²⁹, ancora a causa del terremoto del 1881 (per assenza di documentazione non sappiamo quanto questo incise su di loro) e di demolizioni sporadiche avvenute soprattutto per la realizzazione recentissima dell'aeroporto: in particolare per questo ne sono state sacrificate alcune negli anni Settanta del Novecento tra il margine sud dello stesso Kàmpos, il mare e l'avvio delle alture dove è il villaggio di Thymianà (*fig. 147*). Il fatto è che le ville andrebbero studiate come tema a sé, anche se qui sono state tralasciate perché quasi tutte inaccessibili e perché quelle ancora non trasformate nell'ultimo quarantennio, anche se di fattezze apparentemente medioevali, sono da ascrivere - più o meno come il tessuto edilizio del Kàstro - alla fine del periodo turco, cioè al XVIII e al XIX secolo piuttosto che ad altro (*figg. 6, 21, 22*). Non è un caso se già nel 1939 lo stesso Smith ne individuò solo dieci, tra le trentatré studiate, con preesistenze *medioevali*: torri quadrangole su due piani, datate da lui dubbiosamente a non prima del XV o XVI secolo e inglobate in costruzioni complesse, ma di gran lunga successive alla fine della dominazione genovese nella seconda metà del Cinquecento³⁰.

Poi, di nuovo a proposito dei villaggi, i temi possibili sono altri: trasformato al punto da non potersi più dire quanto oggi sia ancora medioevale, il loro tessuto edilizio bizantino e genovese fu quasi tutto modificato o sostituito anch'esso come le ville del Kàmpos nel XVIII e XIX secolo. In particolare nei villaggi di sud-est, molto danneggiati e talvolta quasi completamente rasi al suolo, in alcuni casi esso non è più stato ricostruito dopo il sisma del 1881: a Kallimasià, Vounò, Neochòri, Nènita, Katarràktis, Tholopotàmi, Myrmìnki, Mèsa Dhìdhyma ed Èxa Dhìdhyma, Phlàtsia, Patrikà, Thymianà, Dhaphnòna, Vavýloi, Zyphiàs e Ververàto. Così come, anche non va dimenticato che aveva subito gravi danni anche la chiesa della Nèa Monì - la maggiore

architettura medio-bizantina dell'isola - dove nella medesima occasione erano crollati la cupola e il sottostante apparato decorativo del vano ottagonale principale³¹ (*fig. 94; tav. I*).

Ignari, come accennato, di quanto era accaduto dopo la metà del XVI secolo nel resto d'Europa, i villaggi di Chios solo durante la dominazione ottomana ricevettero i segni che Rinascimento e soprattutto Barocco avevano già impresso nei vari centri d'Occidente prima cristiani e poi cattolici. Non a caso, i due più recenti momenti di floridezza anche architettonica dell'isola sono di molto successivi a momenti analoghi sempre in Occidente: nella seconda metà del XVIII secolo entro il 1822 e nei due decenni precedenti il terremoto del 1881; solo allora alle forme e agli spazi medioevali - riproposti immutati di continuo fino ad allora - fu sovrapposto il repertorio decorativo Barocco tardo e Rococò d'origine ottomana. In effetti, tali repertori nell'edilizia minore dei villaggi compaiono assai di rado, tanto che proprio il loro aspetto in generale medioevaleggiante ha spinto a indicare - negli stessi anni Sessanta e Settanta del XX secolo - quelli del sud dell'isola (Olympoi, Pyrgì, Mestà, Kalamoti) come esempi tutti sempre del Medioevo ancora ottimamente conservati (*figg. 13, 14*). Ma ciò è accaduto senza mai guardare né a tutti i villaggi nel loro insieme né alle loro vicende nel tempo, principalmente perché - è un dato di fatto - soprattutto lo studio delle loro trasformazioni allora non era una consuetudine. Da questo modo di affrontare la questione è anche derivato che la loro forma odierna d'insieme, con isolati più o meno quadrangolari, da allora in poi è stata intesa come caratteristica di un'epoca lontanissima - appunto, il Medioevo - piuttosto che di tempi assai più recenti come invece era nella realtà. Inoltre s'è anche dato per scontato, unico caso bizantino altrimenti noto in Egeo, che, vista la loro somiglianza apparente, essi fossero stati realizzati più o meno tutti insieme e nello stesso momento dalla seconda metà del XIV secolo in poi durante la dominazione genovese³². Un criterio analogo è stato adottato anche per indagare i vari tipi che ne articolano il tessuto edilizio: le singole fabbriche attuali sono state ritenute sempre ancora medioevali grazie, nella maggior parte dei casi, all'assenza di elementi (iscrizioni, modanature) che ne favorissero una datazione precisa. In tutto questo, ancora Olympoi, Pyrgì, Mestà e Kalamoti nel sud sono stati additati come quelli con gli edifici *medioevali* più esemplari; ma di nuovo senza consi-

²⁹ Smith, Argenti 1962, tav. II.

³⁰ Smith, Argenti 1962, pp. 13-55 e tavv. II, 1-22; Bouras 1984, pp. 12-32. Al tempo dei rilievi di Arnold Smith (entro il 1939), le ville del Kàmpos con preesistenze forse del XV-XVI secolo erano le seguenti: Kalaròni (Smith, Argenti 1962, tav. II, n. 51); Àmoiros (*ibidem*, n. 98), Ralli (*ivi*, n. 99), Mavrogordato (*ivi*, n. 127), Iamos (*ivi*, n. 128), Grimaldi (*ivi*, n. 131), Stangala (*ivi*, n. 139), Vafiadi (*ivi*, n. 162), Negroponte (*ivi*, n. 168), Petrococchino (*ivi*, n. 179). Per il loro stato al 1939, v. Smith, Argenti 1962, tavv.: 2; 3/1-8; 5/1-5; 7/1-4; 8/1-3, 5-7; 11/1-6). Per rilievi recenti di massima delle ville Paspatis, Mermingas, Iamos, Ralli, Stangala (in Smith, Argenti 1962, nn. 213, Castelli?, 128, 99, 139), v. Aneroussi, Mylonadis, 1992, pp. 40-78. Inoltre, cfr. nella seconda parte, il cap. 1.

³¹ Bouras, Phasoulàkis 1983, figg. 19-20; Bouras 1984, pp. 12, 33-34. In particolare sulla Nèa Monì, v. nella terza parte, il cap. 1.

³² Bouras 1981, p. 652; Bouras 1984, p. 35-34; Bouras 1994, p. 403 e *passim*: cfr. Balard 1988a.

derare come anche lo stato attuale degli edifici singoli era dovuto ad avvenimenti vari. In particolare a Mestà, a proposito di questi, oggi è presente - a tutti gli effetti - quasi un solo tipo di casa a schiera, con stalla o magazzino al piano terra esteso per tutta la profondità del lotto e un cortiletto scoperto al primo piano a disimpegnare i vani per l'abitazione. Di fianco a questo, esiste un po' ovunque però anche un tipo diverso, sempre a schiera ma senza cortile al primo piano e con la scala lungo uno dei due muri longitudinali di spina: come il precedente anch'esso è il risultato odierno di trasformazioni di preesistenze almeno sette-ottocentesche³³. Il primo tipo in questione fu individuato, per la prima volta, nella cosiddetta casa di Nikòlas Theotokàs a Pyrghì, disegnata in dettaglio da Smith nel 1939 e pubblicata nel 1962, e da allora in poi indicata sempre come il riferimento per il *tipo base* dell'edilizia medioevale dell'isola (fig. 12). In ogni caso, al di là di questo discorso tipologico, è comunque già stato notato che non è dato sapere quanto del tessuto esistente di tutti i villaggi sia ancora di età, per così dire, *genovese*³⁴. Il fatto è che in alcuni casi, ad esempio a Olympoi e nella stessa Mestà, il tipo base principale in questione è rilevabile in edifici che per esempio hanno sostituito quasi completamente i circuiti esterni di mura che li racchiudevano (figg. 13, 64); oppure, come di nuovo a Mestà, in edifici variamente intrecciati a quote diverse e talvolta a comprendere perfino sovrappassi di vicoli, o che nel tempo, addirittura negli ultimi quarant'anni, hanno occluso strade pubbliche (fig. 15); oppure che fanno parte, come a Kalamotì, di ampliamenti databili con sicurezza, per via di iscrizioni o altro, al periodo tra XVII e XIX secolo (fig. 14). Per di più - il fatto è indicativo - sempre questo tipo è stato notato in una diversa zona dell'isola almeno in un caso: nella Kentròchora nel villaggio di Àghios Gheòrghios Sykoùsis, certamente di fondazione cinquecentesca³⁵. Proprio questo - al fondo - porta a dire che tante caratteristiche dell'edilizia minore dei villaggi del sud e di molti di quelli del nord non risalgano alla Maona genovese e alla

³³ Sui tipi edilizi di alcuni dei villaggi di Chios, v. Smith, Argenti 1962, pp. 57-77 e tavv. 117-130, 150, 152; Moutsòpoulos 1979, tavv. 26-95; Bouras 1984, pp. 38-46.

³⁴ Smith, Argenti 1962, p. 61 e tav. 118. Per la supposta medioevalità dei villaggi di Pyrghì, Mestà e Olympoi nel loro stato attuale, v. Eden 1950; Boùras 1970; Bouras 1984, pp. 32-34, 39 e *passim*; Boùras 1994, p. 403.

³⁵ Kanellàkis 1890, pp. 389-391 (1518, 4 novembre: Il monaco Sofronio da Sepsis concede la chiesa e il monastero di Àghios Gheòrghios Sykoùsis per la coltivazione dei suoi terreni e la realizzazione di un villaggio; in *Documenti*, n. 5); Bouras 1984, p. 34. Per il rilievo della casa in questione nel villaggio di Àghios Gheòrghios Sykoùsis, v. Smith, Argenti 1962, tav. 24, figg. 8-9; per i rilievi di case simili anche in altri villaggi, v. Moutsòpoulos 1979, tav. 32-41, 45-48, 52-62).

prima metà del XIV secolo, ma sono quantomeno posteriori al 1518, se non addirittura recentissime: comunque assai posteriori alla fondazione di questo stesso villaggio, che a suo tempo inglobò l'omonimo monastero realmente medioevale. A sfatare il mito della presunta unitarietà tipologica dei vari tessuti edilizi vale per tutti, infine, il caso del villaggio di Avghōnyma sui monti tra il capoluogo Chòra e il complesso della Nèa Monì, dove oggi sono presenti solo case a schiera di un tipo mono o bicellulare senza cortile, ancora completamente diverso e nella maggior parte dei casi forse non anteriore all'Ottocento e alla prima metà del Novecento³⁶ (fig. 16).

D'altra parte, gli indizi che spingono a riesaminare a fondo la tesi della medioevalità attuale dei villaggi di Chios sono anche altri. Primo fra tutti il fatto che è improbabile, considerando l'intera storia dell'isola, che insediamenti come quelli di cui sopra - abitati stabilmente senza soluzione di continuità dall'età bizantina media, cioè almeno dalla metà del X secolo in poi - siano rimasti congelati fino ad oggi dal tempo della conquista turca nel 1566. In base alle opinioni correnti, tutto ciò sarebbe avvenuto a dispetto del fatto che Chios visse - come già accennato - momenti di una certa floridezza economica e sociale in età ottomana per essere l'unico luogo del Mediterraneo adatto alla coltivazione delle piante del mastice e, quindi, ancora e sempre, un centro importante di produzione e di scambio. Sulla base dell'esperienza derivata dalla storia architettonica di altri centri altrettanto vivi negli stessi tempi in Occidente, trasformazioni e ricostruzioni devono essere avvenute anche a Chios certamente quantomeno per il succedersi delle generazioni, di momenti diversi di più vite, anche se tutto questo non è ancora stato indagato nei dettagli. È risaputo che le favorevoli condizioni concesse alle comunità dell'isola dal Divano di Costantinopoli proprio tra XVIII e XIX secolo - al di là dell'episodio dell'insurrezione del 1822, comunque drammatico - favorirono la crescita di una importante chiesa ortodossa locale a fianco delle preesistenti oligarchie di governo dei singoli villaggi, tale per cui questa si andò lentamente configurando come l'unico vero attore di cultura forte da cui tutto in qualche modo dipendeva. Non a caso risalgono alla fine di questo periodo - per lo più al 1850-90 - molte grandi chiese dei medesimi villaggi, a loro volta spesso trasformati in maniera complessa negli immediati dintorni di queste - appunto - con fattezze, per così dire, *medioevali*. In tanti casi queste chiese nuove assunsero, infatti, il ruolo di vere e pro-

³⁶ Lo stato del villaggio documentato in Moutsòpoulos 1979, tavv. 82-95, era ancora sostanzialmente invariato al tempo dei miei rilievi tra il 1993 e il 1996, a meno di alcune demolizioni e sostituzioni di poco conto nei pressi della piazza maggiore.

prie emergenze architettoniche degli ambienti circostanti, a causa del sostanziale cambiamento di scala imposto dalle loro grandi dimensioni e soprattutto perché furono occasioni per realizzare nuovi spazi, molto diversi da quelli del passato, per essere state calate quasi a forza nel tessuto edilizio preesistente e, quindi, per essere state causa di trasformazioni radicali di ampie parti di quest'ultimo. Sono esempi di tutto ciò, nel sud, il Mèghas Taxiàrchis a Mestà, del 1860 e con il campanile addirittura del 1978 realizzato a sua volta demolendo il tessuto edilizio ottocentesco (*fig. 18*); nel nord, gli Àghioi Taxiàrkes a Volissòs, del 1883, e la Panaghia Pythōnos, del 1893; verso l'estremità nord-ovest di Chios le grandi chiese di Parparià, Aphrodhìsia, Chalàndhra e Leptòpodha; nel centro, la Zōodhōchos Pighì a Koinì, del 1875, e l'Àghios Gheòrghios ad Avghōnyma, del 1885; dopo il terremoto del 1881, l'Aghia Triàdha a Elàta, l'Àghios Gheòrghios a Vasileōnikon, e la Panaghia a Vèssa: quest'ultima, come a Mestà, in sostituzione di un torrione quadro nel centro del villaggio; ancora nel sud, l'Àghios Gheòrghios a Kalamotì, le grandi chiese di Mèsa Dhìdyma, Èxa Dhìdyma, Armòlia, Myrmìnki, Neochòri (questa *post* 1843 - *ante* 1912) e Kallimasià (addirittura *post* 1953); per ultima, a sud del Kàmpos - seconda in tutta l'isola solo alla cattedrale di Chòra nei pressi del Kàstro (a sua volta *ante* 1916) - la grande chiesa di Àghios Efstràtios a Thymianà, realizzata tra il 1890 e il 1897³⁷ (*fig. 17*). Al confronto con queste, le piccole chiese precedenti della fine del XVIII secolo, un po' ovunque e ancora di modi in fondo bizantini, si differenziano dalle più tarde perché ancora parti integranti del tessuto edilizio dei villaggi e perché tutte costituite da piccole aule absidate orientate a est, quasi mai poli figurati importanti nemmeno se parti di espansioni edilizie passate. Questo ragionamento è valido sia per i villaggi del sud dell'isola sia per quelli del nord, nonostante le condizioni geomorfologiche diverse; e le varianti, assai poco significative, sono dovute al fatto che quelli del nord sono per lo più su declivi e non in piano e perché nell'intera Voreiòchora, a differenza che nel sud, erano necessari solo pochi capisaldi a guardia dei percorsi maggiori e dei pochi approdi importanti (a Kòmi e Limià nei pressi di Volissòs e ad Àghia Markèlla e Patèla poco distanti; sulle spiagge di Àghiàsmata e di Ovriàs, al porto di Màramaro)³⁸. I villaggi strategicamente più significativi hanno, infatti, ovunque impianto d'insieme

identico con una torre quadrata a realizzare un'emergenza architettonica nel mezzo del tessuto a sua volta innervato da percorsi con andamenti possibilmente quadrangolari. Con l'eccezione di quello più importante del nord, Volissòs, che deve la sua forma aperta, lungo le pendici di un colle, al fatto di essere cresciuto intorno alla grande e articolata fortezza bizantina preesistente (*fig. 42*), ciò accade a Sidheroùnta, sull'altura al piede della strada maggiore per la stessa Volissòs da Chòra attraverso la catena montuosa del Pelinaion e del Marathòvounos, (ancora oggi divisioni tra Voreiòchora e Kentròchora) che dominava un po' tutta la costa tra il golfo di Metòchi e Prastià (*fig. 82*); a Pyramà, al colmo della strada ancora da Volissòs per le pendici del monte Amanì verso la costa nord-ovest (*fig. 74*); e, infine, ad Àghion Ghàla, ultimo avamposto prima delle valli scoscese che rinserrano i sentieri aspri del nord tra Nenitòuria e Kampià (*fig. 48*).

Prima di guardare a paesaggi, insediamenti e ad alcune architetture di Chios in un quadro temporale circoscritto, servono altre considerazioni. Al fondo, il problema è di stabilire in qualche modo un criterio di datazione per tutto ciò che le trasformazioni tra XVII e prima metà del XX secolo - la realtà precedente l'attuale - hanno modificato: per dare una consistenza cronologica e di fattezze al passato - nei limiti del possibile - nonostante le incertezze documentarie e soprattutto perché le architetture attuali ancora non si prestano a facili interpretazioni. Solo dopo questo sarà possibile guardare a paesaggi, fabbriche e altro, alle loro figure e ai loro significati, non a quelli apparenti. Per effetto delle trasformazioni sette-ottocentesche le mura dei villaggi del sud e di quelli nord, quando esistenti, furono sostituite nel tempo con edifici nuovi, per dare affaccio principale a questi ultimi verso l'esterno dell'antico perimetro difensivo e, in molti casi, per trasformare anche profondamente i preesistenti percorsi dell'interno. In alcuni villaggi in particolare l'assenza di mura a priori o la loro sostituzione con tessuto edilizio posteriore ha fatto sì che ancora altri ampliamenti degli abitati siano avvenuti senza apparenti soluzioni di continuità con le preesistenze di altra data a causa del perdurare di tecniche costruttive, tipi edilizi e figurazioni. Ciò è accaduto con certezza nel centro-nord proprio a Volissòs, e poi a Pityòs, Pyramà e Sidheroùnta, e nel sud a Pyrghi, Armòlia, Kalamotì e, in parte, a Olýmpoi e Mestà. Come già ricordato, la storiografia architettonica contemporanea ha sempre dato per scontato che i villaggi di Chios furono fondati nel Medioevo in età genovese, a razionalizzare volutamente abitati vari sparsi per le campagne e a imporre una presenza soprattutto culturale - definita genericamente *italiana* - attraverso

³⁷ Per chiese diverse nei villaggi, del XVIII e ancora del XIX secolo, v. nella seconda parte, il cap. 3.

³⁸ Per posizioni critiche altre, cioè per un'opinione che vede differenze sostanziali nella conformazione dei villaggi del nord rispetto a quelli del sud, cfr. già Smith 1962, in particolare pp. 59-60, e Bouras 1984, pp. 44-46.

la realizzazione di insediamenti richiusi da mura e di tessuti omogenei di case a schiera³⁹. Ma l'origine della credenza, delle fondazioni genovesi dall'aspetto *italiano*, è tarda: è della metà del Cinquecento e deriva dai viaggiatori occidentali che percorrevano l'Egeo appena prima e poco dopo la conquista turca del 1566. Il problema è che la definizione non è basata su fonti concrete relative ad avvenimenti reali, quanto solo su un carattere apparente delle fabbriche - appunto un aspetto generalmente *genovese* - che gli occidentali percepivano nel Kàstro di Chòra e in villaggi vari, in particolare nei vicoli alti e stretti, a somiglianza di Genova, rinserrati in alto da archi trasversi e con porte e finestre con decorazioni bicrome (figg. 6, 14, 20, 22). A differenza, per esempio, dei tempi di Zolòta, l'inconsistenza di questa credenza oggi è in qualche modo accertata perché allo stato attuale delle conoscenze tutti i documenti noti non forniscono nessun indizio sul fatto che siano avvenute fondazioni di interi villaggi volute direttamente dalla repubblica di Genova o dalla Maona dalla metà del XIV secolo in poi in un'unica o in più soluzioni, sia in un momento unitario sia in tempi successivi. Anzi, tutte le fonti edite informano ampiamente di avvenimenti economici e amministrativi, ma nulla fin qui affermano di questioni edilizie di questo tipo, e lasciano solo intendere di un governo genovese locale solo sovrapposti e adattati a usanze culturali e modi di costruire del posto e ampiamente consolidati. Per quanto è noto, l'unico villaggio fondato con certezza in questo periodo - come già detto - è quello di Àghios Gheòrghios Sykoùsis, vicino all'omonimo monastero lungo la strada da Chòra per Vèssa e il porto di Lithì. Perfino il villaggio di Anàvatos - nelle sue forme attuali comunemente ritenuto d'età turca, del XVII-XVIII secolo - è nominato ancora da Cristoforo Buondelmonti nel 1420-30 solo come cava e come sepolcro dell'antico poeta greco Omero nei pressi di una fortezza abbandonata e non come altro; così come in seguito, nel 1586, questo medesimo luogo è detto da Hieronimo Giustiniani - sulla base delle poche fonti note di quel tempo - di nuovo sempre cava di carbone e catrame e sito di produzione di un vino locale, non villaggio vero e proprio⁴⁰ (figg. 69, 70).

³⁹ Zolòta 1921-28, I, pp. 597-598; Bouras 1984, pp. 34-35, 38, con la bibliografia precedente.

⁴⁰ La notizia è già nelle tre versioni - del 1420, 1422 e 1430 - del *Liber insularum Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonti (*Documenti*, n. 2, c. 50r; *ibidem*, n. 3; *ivi*, n. 4, c. 39v). Sullo stesso tema, v. Giustiniani (1586) 1943, pp. 82-83; *Venaki 1912-28*, nn. 35.402-04, 35.419; Smith, Argenti 1962, p. 120 e tav. 117/3; Bouras 1974, p. 64; Tiberi 1977, p. 360; Bouras 1984, p. 44-46. Su alcuni piccoli agglomerati abbandonati di case nei dintorni, precedenti il villaggio attuale disabitato dal tempo dalla rivolta del 1822, v. Zolòta 1921-28, I, pp. 578-581;

Più nell'insieme, guardando ai documenti conosciuti pare di intendere che la suddivisione delle cariche di governo della Maona, già nel primo anno di conduzione stabile dell'isola da parte dei genovesi, nel 1367, era riferita ad una organizzazione del territorio in distretti legata a particolari villaggi a quel tempo già esistenti (tav. II). Ma se si ammettesse - per assurdo - che questi fossero stati fondati proprio all'avvio della Maona stessa, ciò contrasterebbe con le notizie dell'esistenza certa di alcuni di loro - tra l'altro i più importanti - già in età bizantina: ai maggiori (Volissòs e Pyrghì) s'è accennato sopra, alcuni degli altri (quasi altrettanto fondamentali) sono ricordati nella bolla dell'imperatore Michele Paleologo del 1259 che conferma le proprietà della Nèa Monì sull'isola⁴¹. A verifica ulteriore, va detto anche qualcos'altro. Per prima cosa che è impensabile credere che un'isola come Chios (dove la coltivazione del mastice è una costante dall'Antichità in poi) fosse priva, in età bizantina, di insediamenti abitati che - ancora per assurdo - non fossero solo chiese o rovine d'età greco-romana. Non è un caso che esistano ancora oggi resti di luoghi come Koilà, sulle alture sopra il porto di Delphìni, nella zona di nord-est, abitati nell'Antichità e dopo (fig. 46; tav. II): secondario nell'economia dell'insieme, questo insediamento in qualche modo testimonia però già da solo l'esistenza di un quarto percorso a innervare l'isola in età bizantina da Chòra in direzione nord verso i porti di Delphìni e Màrmaro, oltre ai tre altri maggiori descritti sopra. Per seconda cosa che è altrettanto impensabile che i villaggi del tempo della Maona ricordati da Buondelmonti nel 1420-22 - gli stessi descritti poi nel 1639 dal console veneziano a Smirne Francesco Lupazzolo in piena età turca - si formarono solo in età genovese per riunione di altri precedenti villaggi di dimensioni minime, come descritto per altro concordemente dai viaggiatori occidentali dalla metà del Cinquecento in poi, i quali narrano genericamente di insediamenti di case sparse, non di vere e proprie cittadine⁴². Perché se questi villaggi *genovesi* esistevano - appunto - quasi tutti forse già prima della Maona in questione, la trasformazione era avvenuta in età precedenti, a causa di vicende altre da quelle che nel 1347 avevano spinto l'imperatore di Costantinopoli di allora a concedere Chios ai nobili rappresentanti della repubblica di Genova.

Axiotàchi 1994, pp. 33, 35, 37.

⁴¹ *Documenti*, n. 1. V. nella seconda parte, il cap. 1.

⁴² Zolòta 1921-28, I, pp. 459-461, 604-606, 631-634.